

Giuseppe Vittori

ROMA Alla fine è scoppiato il malumore che covava sotto la cenere. All'incontro tra i «saggi», i capigruppo di maggioranza e i governatori delle regioni di centrodestra non poteva andare tutto liscio. E, nonostante i «tutto bene, discussione proficua» il presidente della giunta del Lazio, Francesco Storace, se n'è andato in anticipo e con il viso scuro. «Non è il caso di replicare alle tesi del senatore D'Onofrio - ha detto asciutto - Penso che ci sia un problema politico che investe il rapporto del centro destra tra Governo e Regioni e che ci sia bisogno quindi di un livello di interloquazioni più elevato». Se ci sei, Fini, batti un colpo.

Chiarisce il senso dell'irritazione il suo assessore alle riforme, Donato Robilotta: «La bozza del Cadore rischia di creare più problemi di quanti intenda risolvere. È poco saggio non affrontare una seria discussione con i rappresentanti delle Regioni senza prevedere una norma sui poteri speciali di Roma Capitale». Altro punto nevralgico, l'interesse nazionale affidato dai «saggi» al Senato delle regioni, che invece si vorrebbe nelle mani del Quirinale.

Difficile impostare una «seria discussione» su una bozza così generica. Persino l'allineato Enzo Ghigo, presidente del Piemonte e della Con-

“Dietro le trionfali dichiarazioni del Polo cova il malumore. Eppure al confronto erano stati invitati solo i presidenti delle regioni di centrodestra”



Il ministro La Loggia annuncia: consiglio dei ministri a metà settembre. E in Parlamento il testo potrebbe arrivare alla fine dell'anno. Ma i tempi sono stretti”

Riforme, divisi anche i loro governatori

Storace contesta nel merito le proposte dei «saggi». Escluse dal confronto le regioni di centrosinistra

Vasco Errani presidente della regione Emilia Romagna



l'intervista

Vasco Errani

Presidente Emilia Romagna

DALL'INVIATO

Simone Collini

BOLOGNA «A parole auspiciano il dialogo con l'opposizione, ma i fatti parlano per loro». Vasco Errani è il presidente della Regione Emilia Romagna. E come tutti i governatori di centrosinistra non è stato invitato all'incontro sulle riforme istituzionali di ieri tra i «quattro saggi della montagna», i capigruppo del Polo e i presidenti di Regione (di centrodestra). Più che irritato per l'esclusione, però, è preoccupato per il modo con cui la Casa delle libertà sta procedendo alla modifica della Costituzione. Non solo perché maggioranza e governo «stanno procedendo al di fuori di un confronto istituzionale». Ma anche perché essendo loro obiettivo quello di trovare il punto di incontro tra posizioni inconciliabili tra loro,

«finiranno per creare un pasticcio infernale che creerà pesanti conflitti tra federalismo e centralismo».

La bozza di riforma istituzionale è stata illustrata solo ai governatori di centrodestra. Presidente Errani, che pensa di questa esclusione?

«È la prova che ad animarli non è lo spirito istituzionale, ma l'esatto opposto. Perché che sia una baita in Cadore, sia la casa di Arcore o la villa a Porto Rotondo, tutto viene sempre mantenuto dentro i confini della Casa delle libertà».

Perché, secondo lei, dicono di auspicare un confronto con l'opposizione e poi procedo-

no in questo modo?

«Sì, dicono di essere aperti al confronto, ma poi si vede come vanno avanti. La verità è che non riescono ad uscire da una difficoltà politica, e cioè mettere insieme posizioni che sono in conflitto tra loro. Per questo vogliono mantenere la discussione all'interno del recinto del Polo. Ma così non si può costruire un confronto istituzionale».

Sa cosa prevede la bozza?
«Non ho visto nessuna bozza».

ho solo letto le indiscrezioni sui giornali».

È che idea se n'è fatto?

«Che la necessità di far quadrare il cerchio, e cioè di rispondere da un lato al ricatto di devolution di Bossi e dall'altro alla richiesta di An e Udc di preservare l'interesse nazionale, finirà per produrre una sintesi più simile a un pasticcio che a una soluzione istituzionale equilibrata. Ci troveremo di fronte un mix infernale che causerà pesanti conflitti tra federalismo e centralismo».

Perché dice questo? Non crede che il Senato federale rappresenti una buona soluzione per garantire completamente

ferenza delle Regioni trova complicato nascondere il disagio. «Non è la prima volta», ha detto, parlando del dissenso di Storace, poi ha pompierato: «Questa proposta ha il merito di completare il Titolo V della Costituzione e di conseguenza di soddisfare le richieste di tutti i governatori, sia del centrodestra che del centrosinistra».

Canta vittoria senza remore invece il ministro per gli affari regionali Enrico La Loggia: «Abbiamo tre anni di lavoro per completare il nostro programma e dare le risposte che gli italiani aspettano». Intanto si

parte a passo di carica: consiglio dei ministri a metà settembre, poi il parere della conferenza stato-regioni, infine il consiglio dei ministri stilerà il testo definitivo da sottoporre al Parlamento. «È stata una discussione molto pacata - ha detto il ministro - per le riforme siamo aperti a tutti i confronti con una sola avvertenza: discutere per concludere. Siamo invece contrari a discutere per arrivare a un nulla di fatto. Anche su Roma Capitale stiamo riflettendo. Tutto può essere affinato».

Anche il vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli, ve-

de rosa: siamo a buon punto, è «probabile che entro la fine dell'anno il Senato potrà votare in prima lettura il ddl sulle riforme istituzionali». L'opposizione? Giacché «ritengo che la nostra sia una proposta equilibrata, penso quindi che ci possa essere anche il loro contributo, anche perché deve prevalere l'interesse del Paese sugli interessi elettorali».

A gettare qualche dubbio ci pensa il «saggio» forzista, Andrea Pastore: «I tempi sono stretti - ammonisce - ma organizzando i lavori ce la possiamo fare. Su molti argomenti, penso ai poteri del premier, vi sono in Commissione istruttorie già avanzate. La questione più importante è la disciplina dello stato federale, ma credo che entro l'anno ci potrà essere il primo voto al Senato. È evidente che molto dipenderà dallo spirito costruttivo dell'opposizione. Ad ogni modo la riforma o si fa in questi tempi o non si fa più».

Si alle riforme ma solo se a queste contribuiscono tutti, manda a dire da Teles Antonio Bassolino, presidente della Campania, escluso dal confronto riservato ai governatori di destra. «Mi auguro - ha detto - che si parli con tutti i presidenti delle Regioni. Non conosco le proposte, ma penso che bisogna completare il meccanismo delle riforme. Questo, se si fa con il contributo e con il consenso di tutte le forze politiche».

Quale confronto istituzionale si vanta, se poi si lascia fuori dalla porta le regioni di centrosinistra?

«Un pasticcio che provocherà infiniti conflitti»

«i lavori soddisfano le richieste avanzate dalle Regioni» e «tutti i governatori, sia del centrodestra che del centrosinistra». Dalle sue parole non sembra. Lei o altri governatori esclusi dall'incontro di ieri farete delle critiche alla proposta in conferenza unificata?

«Se il Senato federale avrà le caratteristiche annunciate, certamente. Perché la finalità di quest'organo è quella di rappresentare l'insieme dei diversi livelli istituzionali. Perché la finalità di quest'organo è quella di rappresentare l'insieme dei diversi livelli istituzionali. Valuteremo con attenzione il testo che ci sottoporranno. Per primi abbiamo posto la necessità di completare il Titolo V della Costituzione. Se saremo di fronte a una devolution come quella voluta da

Bossi con un Senato federale come quello descritto nelle anticipazioni di questi giorni, sarò nettamente contrario. Non c'è nulla di federale in un sistema in cui le Regioni hanno competenza esclusiva in materia di scuola, sanità e polizia locale - che ancora poi non si capisce cosa sia - dopodiché, per recuperare questo pesante e grave sbilanciamento, si introduce un Senato federale che può bloccare qualsiasi legge».

Che accadrà, quindi, in conferenza unificata?

«Verificheremo la proposta. Dopodiché ci potranno anche essere pareri diversificati. Da parte mia c'è la massima disponibilità a discutere nel merito, ma lo stesso deve fare il governo. E quindi si deve iniziare a costruire un percorso veramente istituzionale, perché fino ad oggi così non è stato».

Mica male questa idea di James Bondi, alias Pallone Gonfiato, delle dimissioni obbligatorie per «omessa vigilanza» da ogni «incarico pubblico, in nome e per conto dei cittadini italiani». Il ragionamento non fa una grinza. Se io mi cirondo di putribondi figuri che ne combinano di tutti i colori sotto il mio naso, e non mi accorga mai di nulla, magari non sarò complice. Ma sicuramente sono fesso. Ed è meglio che non vada a fare altri danni, occupandomi della cosa pubblica.

In attesa che James Bondi e i suoi ventriloqui dimostrino che Ciampi, Prodi e Fassino frequentavano cattive compagnie o coprivano loschi traffici, si può cominciare ad applicare le sue regole auree fin da subito.

C'è per esempio un tizio che quando faceva l'impresario a casa sua e non ancora a casa nostra, ospitò per due anni nella sua villa un boss mafioso palermitano, scambiandolo per uno stalliere.

Se avesse vigilato, avrebbe scoperto che il mafioso aveva già vari arresti e condanne all'attivo, ma non vigilò. Quando poi lo stalliere-boss fu sospettato di avergli rapito un amico, avrebbe potuto chiedere al suo segretario, tale Dell'Utri, che glielo aveva raccomandato: «Marcello, ma chi mi hai portato in casa?». Invece non domandò, non vigilò, anzi promosse il segretario a presidente di Publitalia e, dovendosi fabbricare un partito fatto in casa, glielo affidò. Quel Dell'Utri, poi, fu condannato per essersi messo in tasca i fondi neri di Publitalia: in pratica, derubava l'azienda. E frequentava pure diversi mafiosi, come ha poi ammesso con il dovuto orgoglio. Il padrone, non avendo vigilato, non si era accorto di nulla: quando però i giudici lo scoprirono, anziché licenziare il collaboratore infedele, lo promosse un'altra volta e lo fece eleggere al Parlamento, italiano ed europeo.

Ma il nostro tizio non vigilava nep-



pure in famiglia. Suo fratello pagava mazzette a tutto spiano per le discariche, poi patteggiava la pena, ma lui niente, non si accorgeva mai di nulla. Anche suo cugino Giancarlo Foscale ne combinava di cotte e di crude, in Italia e in Svizzera, al punto che le banche elvetiche dovettero poi chiudergli i conti come «cliente non gradito». Ma lui niente, non si accorgeva di nulla.

Sbadato con i parenti, il nostro tizio sfiorava la cecità con i dipendenti. Uno di questi, Salvatore Sciascia, appena vedeva un maresciallo della guardia di Fi-

nanza, gli allungava una mazzetta: chi gli desse il permesso e soprattutto il denaro necessario, non si è mai saputo. Il tizio infatti è stato assolto, e non se lo è mai domandato. Né, tanto meno, ha cacciato quel manager che prendeva iniziative (auto-tassandosi) e a sua insaputa.

In quel processo un consulente Fininvest, tale Berruti, depistò le indagini per salvare il tizio, credendolo evidentemente colpevole. Ma il tizio, anziché licenziarlo, lo promosse deputato. Anche i due segretari del tizio, dubitando della sua innocenza, giurarono il falso in tri-

butale per coprirlo. Condannati anche loro. E promossi anche loro.

La sbadataggine del nostro tizio era tale da impedirgli di vigilare financo su se stesso. Acquistava la Medusa cinema, riceveva dieci miliardi in nero sui suoi libretti al portatore, ma non si accorgeva di nulla: infatti i giudici (le terribili toghe rosse milanesi) lo assolvero in appello perché era troppo ricco per notare quella sommetta.

Un giorno il suo avvocato, lo stesso che gli aveva portato in dote una villa e mezza Brianza a costo zero, gli regalò anche la Mondadori, grazie alla sentenza di un giudice che aveva poi ricevuto 400 milioni provenienti dai conti esteri delle sue società. Ma il tizio non lo sapeva, come non sapeva che da quei conti erano usciti nello stesso periodo 21 miliardi destinati al suo migliore amico, un certo Craxi. L'ingrato, evidentemente, non aveva neppure ringraziato. Quanto ai soldi, capita che si bonifichino da soli,

da conto a conto. È il celebre fenomeno dell'«auto-accredito», all'insaputa del mittente e del destinatario. Succede, soprattutto in Svizzera.

Un giorno il nostro tizio, mentre venivano al pettine i nodi di vent'anni di omessa vigilanza, si buttò in politica. E anche lì, per abitudine, continuò a non vigilare. Per dire, tentò di promuovere Previti ministro della Giustizia. Miccichè, Taormina e Sgarbi, invece, li fece sottosegretari.

Intanto, approfittando della sua distrazione, i suoi avvocati si imbuicavano in Parlamento e approvavano leggi su leggi per abolire i suoi processi. Lui però non lo sapeva. A furia di non vigilare il tizio ebbe la malaugurata idea di nominare coordinatore di Forza Italia un ex comunista, tale Bondi. Lo credeva convertito, come l'amico Putin. Invece no. Era un infiltrato. Infatti, un giorno, chiese le dimissioni di chiunque non avesse vigilato. E, per il nostro tizio, fu la fine.



Il 6 settembre Sandokan ti dà appuntamento all'Alfama

L'Alfama a Lisbona. Ma anche il Marais a Parigi, Palermo a Buenos Aires, Garbatella a Roma. La copertina di Sandokan di settembre è dedicata ai quartieri di quattro grandi città. Storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto. Poi gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di In Difesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

In edicola tutto il mese

Sandokan
www.sandokan.net

Liberi di viaggiare con

l'Unità
quotidiano più supplemento euro 3,20